



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica  
e  
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI RECENTI SVILUPPI  
DELLA SITUAZIONE IN LIBIA

2<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 settembre 2018

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica PETROCELLI

## I N D I C E

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale  
sui recenti sviluppi della situazione in Libia**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 28
AIMI ( <i>FI-BP</i> ), senatore . . . . .	21
ALFIERI ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	9
* BOLDRINI ( <i>LEU</i> ), deputata . . . . .	15
BONINO ( <i>Misto-PEcEB</i> ), senatrice . . . . .	14
DELMASTRO DELLE VEDOVE ( <i>FDI</i> ), deputato . . . . .	13
FASSINO ( <i>PD</i> ), deputato . . . . .	24
IWOBI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ), senatore . . . . .	8
* MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . . . .	3, 11, 17 e passim
QUARTAPELLE PROCOPIO ( <i>PD</i> ), deputata . . . . .	23
ROMANIELLO ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	13
ROSSINI ( <i>Misto-Minoranze Linguistiche</i> ), deputata . . . . .	24
VALENTINI ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	10

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: *FI-BP*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Lega-Salvini Premier: *L-SP*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-Leu*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*; Misto-PSI: *Misto-PSI*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Liberi e Uguali: *LeU*; Misto: *Misto*; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: *Misto-MAIE*; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: *Misto-CP-A-PS-A*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto+Europa-Centro Democratico: *Misto+E-CD*; Misto-Noi con l'Italia: *Misto-NcI*.

*Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Moavero Milanesi.*

*I lavori iniziano alle ore 18.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Libia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Moavero Milanesi, sui recenti sviluppi della situazione in Libia che ringrazio per essere disponibile ancora una volta a dare ulteriori informazioni sull'evoluzione della situazione in Libia, dopo il suo recentissimo incontro con il generale Haftar.

Non mi dilungo più di tanto, se non per indicarvi alcune prescrizioni per lo svolgimento del dibattito successivo alle comunicazioni del Ministro. Abbiamo già una lista di interventi predisposti dagli Uffici, suddivisi per Gruppi e per alternanza tra Camera e Senato, per quanto possibile, rispetto ai colleghi iscritti. Al termine delle comunicazioni del Ministro, pregherei, se non ci sono problemi di orario, come sembrerebbe, ciascun collega di restare nei cinque minuti di intervento. Alla fine dei cinque minuti mi vedrò costretto a togliere la parola al collega per non incorrere in problemi verificatisi durante altre audizioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, dal canale satellitare, dalla *web-Tv* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico, che verrà reso disponibile in tempi brevi.

Cedo la parola al Ministro.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signori Presidenti, deputate, senatrici, deputati e senatori, ci eravamo riproposti di trattare regolarmente insieme il *dossier* libico. Vi ringrazio di questa seconda opportunità a breve distanza per riferirvene. Essendo una questione molto complessa e anche caratterizzata da una notevole dinamica, naturalmente questo di oggi sarà uno dei nostri appuntamenti. Ribadisco la disponibilità, a desiderio del Parlamento, a venire regolarmente a riferire.

Gli sviluppi degli ultimi giorni sono importanti e si inseriscono in una situazione evolutiva che presenta inevitabilmente luci e ombre. Il primo punto su cui vi riferirò è l'incontro che ho avuto con il maresciallo di campo Khalifa Haftar, in Cirenaica, a Bengasi e dei successivi articolati contatti telefonici con il presidente del Governo internazionalmente riconosciuto Serraj, con il suo ministro degli esteri Syala e con il vice presidente Maitig, oltre che con il delegato dell'ONU Salamé. Vi darò un rapido aggiornamento su questo progetto in via di realizzazione di una conferenza in Italia su queste questioni e qualche ulteriore elemento di più rapida comunicazione.

L'incontro con il maresciallo di campo Haftar ha avuto luogo a Bengasi nel suo quartiere generale. Era un incontro che avevo programmato da tempo. Si trattava di individuare la data. Ne avevamo parlato anche in precedenti occasioni di questa idea. Quindi, di nuovo c'è soltanto la data in cui si è svolto (lunedì 10 settembre) e, quindi, è quanto mai tempestivo che venga a riferirvene oggi.

Questo è il primo incontro che, a livello di rappresentanti di Governo, abbiamo con il maresciallo di campo Haftar, che è l'attore principale della parte orientale della Libia, della regione detta della Cirenaica. È stato un incontro che ha permesso a noi di ribadire gli elementi chiave della linea di Governo, che voi già conoscete e che riprenderò per punti sintetici, per spiegarla e discuterne direttamente con lui. L'incontro, per dare l'idea dell'atmosfera, è stato estremamente positivo. È iniziato nella seconda parte della mattinata. Si è chiuso con un «dopo colazione», che definirei da orario romano, nel senso che è iniziato intorno alle 14 ed è finito almeno un'ora dopo. Ne faccio una valutazione positiva sotto il profilo della schiettezza con cui abbiamo potuto parlare.

Vengo ai punti concreti della conversazione. Da parte mia il primo punto è stato spiegare che la volontà dell'Italia – e spero del Parlamento, oltre che quella del Governo – è svolgere un ruolo di facilitatore, nel senso pieno del termine. Noi desideriamo facilitare, per evidenti ragioni di vicinanza geopolitica e di cointeressenza, un processo di stabilizzazione e di sicurezza nell'area di un Paese che è separato da noi da un paio di centinaia di miglia marine e che, quindi, possiamo considerare appieno un Paese di confine. Questo ruolo di facilitatore intendiamo svolgerlo attraverso un dialogo con tutte le parti principali dello scenario libico, che ne contiene svariate e che, quindi, inevitabilmente comporta una pluralità di incontri.

È stato anche detto da me in modo chiaro, anche a più di una ripresa nel corso di questi colloqui di lunedì, che naturalmente sul piano istituzionale consideriamo il nostro interlocutore il Governo internazionalmente riconosciuto di Serraj e che, di conseguenza, questo è il punto di riferimento di carattere istituzionale. Cionondimeno dialoghiamo con tutti e, naturalmente, ci consideriamo impegnati e di sostegno al piano fatto dalle Nazioni Unite, che viene portato avanti dal rappresentante speciale delle Nazioni Unite, il libanese Salamé.

Questi sono il nostro percorso, il nostro posizionamento e la nostra linea. Nella linea di dialogo con le parti attive nello scenario libico, naturalmente ho espresso l'importanza che noi attribuiamo ad avere un canale di colloquio aperto e diretto con il maresciallo di campo Haftar.

Le tematiche toccate sono relative al processo di stabilizzazione in Libia, visto ciò che è accaduto negli ultimi giorni e ciò che accadeva nelle ore in cui ero a colloquio con il maresciallo. Mi riferisco all'attacco terroristico alla sede della *National Oil Corporation* (NOC), la compagnia nazionale petrolifera libica. Ho anche espresso la necessità di lavorare a favore di una pacificazione e di portare avanti insieme una lotta al terrorismo, un contrasto al traffico di esseri umani e di cooperare anche nella gestione dei flussi migratori.

Si è parlato soprattutto di questi temi. Naturalmente nessuno nega che esistono, come in tutti gli scenari, anche importanti elementi collegati agli interessi economici (è inutile ora che ricordiamo in questa sede i nostri interessi economici in Libia, storici, attuali e proiettati nel futuro, come quelli di altre realtà), ma abbiamo più volte sottolineato l'elemento della sicurezza come quello principale. Tenete conto che, quando parliamo di sicurezza, parliamo anche della necessità di cercare di evitare, come fino ad ora si è riusciti a fare tutti insieme, che si vengano a creare sul territorio libico situazioni come quelle terribili che abbiamo conosciuto nei territori del Medio Oriente, che, pur essendo vicini al nostro Paese, lo sono naturalmente meno di quanto lo sarebbe una situazione di quel tipo sul territorio libico.

Su tutti questi punti vi è stata, al di là dei linguaggi classici, stereotipati e diplomatici, una oggettiva convergenza di visione e di intenti e questo è ciò che mi porta a valutare in termini positivi la conversazione e la discussione.

È inutile dirvi che, quando si arriva nella zona di Bengasi, si atterra e si procede verso il luogo in cui vi è stato l'incontro, si ha oggettivamente la chiara percezione di una situazione di pieno controllo territoriale e di ordine. Questo naturalmente può essere importante, sia dal punto di vista della valutazione generale, sia dal punto di vista della valutazione di quegli elementi che toccano più direttamente le nostre preoccupazioni; prova ne è che dal territorio della Cirenaica non partono i drammatici e tragici battelli che partono purtroppo – dico purtroppo proprio nell'interesse di chi ne è vittima – dal territorio della Tripolitania. Questo è un elemento che dobbiamo tenere ben presente nel quadro del dialogo complessivo con le parti libiche.

Abbiamo parlato anche della conferenza (di cui poi dirò in maniera più dettagliata), riscontrando l'interesse e – posso dire, quantomeno nella mia valutazione – l'apprezzamento da parte del maresciallo di campo Haftar. Questo per noi è un segnale di incoraggiamento.

Successivamente a questo incontro, ho avuto, tra il pomeriggio e la sera del mio ritorno a Roma di lunedì 10 e ieri 11 settembre, colloqui telefonici con le altre persone di cui vi ho detto. Ho parlato per primo con il rappresentante dell'ONU Salamè, al quale ho dato gli elementi di sintesi

che ricavo dall'incontro con il maresciallo di campo Haftar; anche il rappresentante speciale delle Nazioni Unite Salamè, che mi aveva ampiamente incoraggiato in precedenza ad avere questo incontro, già prima dell'estate, è stato estremamente positivo nella valutazione. Ha ribadito la gratitudine all'Italia per il sostegno al piano dell'ONU e il pieno appoggio all'Italia nell'organizzazione di questa conferenza di facilitazione e ha più volte ripetuto, come fa ogni volta che parliamo (e credo che questo *repetita* vada a giovamento della veridicità delle affermazioni), che conta moltissimo sul nostro Paese per portare a buon termine la sua missione di stabilizzazione. Anche con il delegato della Nazioni Unite, quindi, c'è un'amplissima – direi al cento per cento – convergenza.

Ho parlato con il Presidente del Consiglio di Governo, Serraj, con il Ministro degli esteri e con il vice di Serraj, Maitig, sempre a proposito dell'incontro con il maresciallo di campo Haftar e degli intenti successivi.

Ci tengo ad essere estremamente chiaro: come avete visto peraltro da comunicati pubblici, che hanno diffuso loro stessi, c'è ampio sostegno e ampio apprezzamento per il lavoro che stiamo svolgendo, anche nei contatti a tutto campo. Quando parlo della volontà del Governo di portare avanti un dialogo leale con tutte le parti, dico onestamente la verità, non solo in quanto ho l'abitudine di dirla, ma anche perché riscontro nelle parti con cui parlo la comprensione di questo approccio: la comprensione da parte dell'uno che io parlo anche con altri e da parte degli altri che io parlo con altri ancora. Quindi la pluralità degli interlocutori e il dialogo costruttivo con tutti sono compresi nella positività. Cerco anche di fare il massimo per mantenere trasparenza e franchezza in questi contatti, per cui ciascuno sa che io e i nostri rappresentanti parliamo anche con gli altri. In una situazione così difficile, credo che l'ultima cosa che si debba fare sia quella di avere contatti occulti o quant'altro: noi cerchiamo di operare nella massima trasparenza.

Il terzo punto che vorrei toccare riguarda la situazione sul terreno. Procedo per *flash*, perché la conoscete quanto me, da quanto correttamente riportano in generale anche i mezzi di comunicazione. Esiste una situazione difficile, in particolare nell'area di Tripoli, connessa a dinamiche di controllo del territorio, che significano anche controllo, poi, degli orientamenti, in ultima analisi – perché no? – elettorali delle persone che vivono su questi territori.

Purtroppo questa situazione difficile, che in contesti normali si tradurrebbe in forti attività, in grandi dibattiti e in conflitti dialettici, lì purtroppo si traduce – come vediamo tutti – in conflitti armati, con molte vittime, atti di terrorismo, alcuni incontrollati, altri portati avanti da varie componenti armate, le cosiddette milizie che si contrappongono sul territorio. Resta un mosaico estremamente spigoloso quello dello scenario libico.

L'attentato alla National oil corporation-NOC dell'altro giorno è stato sanguinoso, non era mai accaduto. Tenete presente che, anche se sono in atto scontri armati a Tripoli, questo attentato è diverso. La National oil corporation rappresenta, insieme alla Banca centrale, il binomio delle isti-

tuzioni che restano nazionali, l'una controllando flussi finanziari e moneta, l'altra controllando flussi petroliferi che sono la fonte dei primi; è quindi simbolicamente importante, oltre che drammaticamente tragico, che l'attacco si svolga attraverso scontri armati e atti di terrorismo. Come avete visto nei comunicati, ho espresso la ferma condanna da parte dell'Italia – ancora una volta mi permetto di esprimermi a nome del Paese intero, oltre che del Governo – per questo tipo di situazioni e di attentati.

La missione delle Nazioni Unite in Libia continua il suo lavoro con grande attenzione. Alla riunione del 4 settembre, di cui vi avevo riferito la volta scorsa, quasi in diretta, che aveva permesso il cessate il fuoco, è seguita un'altra riunione il 9 settembre, in cui sono stati presi ulteriori impegni per lavorare a un piano di stabilizzazione della tregua. A valle di questo, il rappresentante dell'ONU mi ha confermato nella conversazione telefonica dell'altro ieri che sta lavorando con l'obiettivo di un piano di uscita delle milizie dal territorio urbano della città di Tripoli, che naturalmente è tanto ambizioso, quanto – se riesce – di grandissima importanza sotto il profilo della pacificazione e della stabilizzazione.

C'è anche l'obiettivo di arrivare ad un rinnovo da una parte e ad un aggiornamento dall'altra dell'accordo di Skhirat, che è quello che regge per il momento questo equilibrio molto fragile a volte messo in causa e precario tra le varie parti.

Vengo all'ultimo punto, ovvero a quale sia il nostro obiettivo attraverso la conferenza. L'idea, di cui vi avevo già parlato, è quella di organizzare una conferenza nella prima metà del mese di novembre in Sicilia, proprio per la simbolicità di questa terra che naturalmente è italiana ma che è anche la terra europea più vicina allo scenario libico, a parte naturalmente l'Isola di Malta, ma dovendo parlare di una terra italiana siamo nella zona più vicina, al di là delle isole minori. Questo sarebbe il significato anche simbolico: non una conferenza di Roma, che poteva venire dopo una conferenza di Parigi e che sottolineerebbe, attraverso la sede nella Capitale dello Stato, la natura più statale di tutta l'organizzazione, ma – pur sempre in Italia – in una terra che vuole simboleggiare la mano tesa – passatemi l'espressione un po' teorica – al di là del Mediterraneo verso la terra libica. L'obiettivo è di organizzare una conferenza con il cosiddetto «formato di Roma» perché si rifà alla conferenza che fu tenuta a Roma nel 2015 e che fu ben più ampia degli incontri successivi che ci sono stati a Parigi, delle cosiddette conferenze di Parigi, perché parteciparono alla conferenza di Roma – e vorremmo partecipassero a questa nuova conferenza – non solo i vari attori dello scenario libico, ma Paesi dell'Unione europea con interessi nell'area e in particolare quelli proiettati sul Mediterraneo, i Paesi vicini della zona nordafricana e del mondo arabo, oltre a tutte le varie organizzazioni interstatali che, in un modo o nell'altro, hanno a che fare con queste questioni (Unione europea, Unione africana, Lega araba, Nazioni Unite). Per adesso, siamo nella fase preparatoria e quindi i suggerimenti sono ancora ampiamente ben accetti. Stiamo cercando di avere il consenso dalle varie parti che possono essere interessate. Anche l'obiettivo di questa conferenza è quello di svolgere un

ruolo di facilitazione del processo di stabilizzazione in Libia e, in particolare, di dare modo alle parti libiche di prendere le loro decisioni. In questo senso, è molto importante la data di novembre perché si situa a monte di quel mese di dicembre che è stato identificato, senza giorno preciso, dal Piano delle Nazioni Unite come mese per le elezioni, dall'incontro di Parigi con la data del 10 dicembre. Noi ci vorremmo situare a monte per dar modo agli attori dello scenario libico di decidere loro la data. Anche su questo non ci devono essere equivoci: come ho detto l'altra volta, la posizione italiana è che le elezioni si devono tenere – figuriamoci se siamo contro un momento di verifica elettorale – ma si devono tenere nel momento e nei modi che saranno scelti dal popolo libico. Questo significa, in particolare, che ci vuole il corretto quadro costituzionale e legislativo, anche in quel caso occorre una legge elettorale (non è che questi problemi si pongono solo nelle democrazie sofisticate) e occorrono anche condizioni di sicurezza, condizioni di trasparenza e condizioni verificabili.

Devo dire che questa opinione l'ho trovata – per quanto ho potuto comprendere – riscontrabile presso le varie parti con cui parlo, quindi non siamo contro la data del 10 dicembre (si possono tenere il 10, il 9, l'11 o in qualsiasi altro giorno), l'importante è che si tengano in condizioni che siano realmente volute dall'insieme del popolo libico e che siano inquadrate correttamente. Vorremmo avere un impegno, in questa conferenza a Roma, da parte dei Paesi al di fuori della Libia e degli attori libici, a non interferire con questo processo di stabilizzazione e di democratizzazione, anche attraverso il momento di verifica elettorale.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alle domande, avendo ricevuto informazione di una riunione del Gruppo della Lega programmata per le ore 18,45, propongo di dare la possibilità al Ministro, dopo i primi due interventi, di rispondere, in modo tale che anche i colleghi della Lega possano ascoltare la risposta del Ministro.

**IWOBI (L-SP-PSd'Az).** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vicenda oggetto dell'audizione odierna è di grande importanza per la vita del nostro Paese. La Libia, infatti, è un Paese strategico dal punto di vista geopolitico e la cui stabilità politica potrebbe avere un ruolo chiave nel quadro degli equilibri del continente africano per quanto riguarda l'immigrazione e non solo. Confidiamo nel piano di azione delle Nazioni Unite in tal senso e nel sostegno dell'azione da parte del nostro Governo. Ritengo di primaria importanza, in tale situazione, lo strumento del dialogo che lei, signor Ministro, sta dimostrando di saper utilizzare con grande coerenza e franchezza, al fine di riportare la pace nel territorio libico e di favorire un processo che porti alla stabilità permanente attraverso le elezioni democratiche, senza un'esportazione con la forza o con le armi della democrazia. Confidiamo, pertanto, signor Ministro, nella centralità di un'azione diplomatica, con un ruolo di prima linea del nostro Paese, che è fondamentale, come principale protagonista.



Signor Ministro, condividiamo pienamente la posizione, la linea politica, l'operato del nostro Governo e la maturità diplomatica con la quale lei sta dimostrando di saper dialogare con tutte le parti. Noi crediamo che questa sia l'unica possibile soluzione, soprattutto per garantire la pace, la conciliazione nazionale, la sicurezza reciproca per entrambi i Paesi ed infine la stabilità politica in quell'area geopolitica strategica per noi e per entrambi i Paesi, garantendo al contempo la lotta contro il terrorismo internazionale, oltre al contrasto del traffico di essere umani, di conseguenza riducendo a zero i morti in mare, nel rispetto soprattutto della dignità umana. Altro che propaganda, come qualcuno ha affermato nella precedente audizione: questo è decisamente il tempo della costruzione positiva, quindi senza dare spazio ad inutili polemiche. Per questo, signor Ministro, noi le auguriamo buon lavoro e la ringraziamo.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per aver mantenuto l'impegno a riferire in maniera veloce rispetto alle evoluzioni nel quadro libico, soprattutto dopo gli incontri e i colloqui avuti. Mi rendo conto della complessità e del numero degli attori. Questa complessità viene anche recepita nel momento in cui si prova a costruire un formato più ampio rispetto alle iniziative di Parigi.

Mentre, però, mi è chiara la posizione italiana – che lei ripete con i due passaggi sull'esigenza di arrivare a tenere le elezioni e accompagnare la costruzione di un processo democratico molto complicato, anche con l'autonomia decisionale delle parti libiche – mi riesce più difficile comprendere e ci piacerebbe sapere qualcosa di più, anche alla luce degli incontri avuti con Haftar e dei colloqui avuti con Maitig, Serraj e Salamè, come questi interlocutori, alla luce di quello che è successo, degli episodi di violenza e della recrudescenza degli attacchi che si sono avuti e della rottura della tregua, abbiano cambiato la loro percezione del percorso di riconciliazione nazionale.

In prima battuta, Haftar aveva parlato di un rinvio di una settimana del *referendum* sulla Costituzione. Lo chiedo per capire come gli interlocutori con cui ha parlato immaginano un rischedulamento della *roadmap* verso gli appuntamenti più importanti. Questo per noi è fondamentale, anche per capire come approcciare con quel formato complicato, perché sicuramente ha senso il dialogo e l'aumento degli interlocutori, ma è nettamente più complicato perché cresce la difficoltà di portare tutti gli interlocutori a condividere la costruzione di una *roadmap* alla luce dei cambiamenti che ci sono stati.

Chiedo anche come ciò ci consente di implementare i nostri impegni. Abbiamo un *memorandum* molto importante e denso, firmato il 2 febbraio 2017, con degli impegni precisi da portare avanti con Serraj. C'è un punto che è passato, con qualche polemica e discussione, sulle motovedette. È chiaro che non basta quello. C'è il tema della collaborazione con i sindaci del Sud della Libia e quello dei confini. Ricordo anche il tema del controllo all'interno dei centri di permanenza, con la possibilità di aprire ad un serio controllo da parte delle organizzazioni delle Nazioni Unite. Lo

dico con una battuta che non è una battuta, perché strideva con la sua ricostruzione iniziale, quando parlava di Haftar e del territorio che ha, che, invece, colpisce rispetto alla situazione della Tripolitania. Con quell'interlocutore noi siamo sicuri di riuscire ad andare avanti, di costruire tutti i passaggi nel percorso di riconciliazione nazionale e nell'attuazione del *memorandum* di intesa, fondamentale non solo nel controllo dei flussi migratori, ma anche per la collaborazione con quei Paesi per portare progetti di cooperazione e sviluppo?

Infine, domando della situazione degli italiani in Libia, della sicurezza delle nostre imprese e della situazione dell'ambasciata. C'è una situazione legata alla vicenda dell'ambasciatore, che non vorrei diventi una *querelle* più grande di quella che è. Vorremmo capire che tipo di iniziative prende il Ministero degli esteri per dotare al meglio la nostra iniziativa politico-diplomatica sul posto.

VALENTINI (*FI*). Signor Presidente, voglio ringraziare il Ministro per aver tenuto fede al suo impegno.

L'incontro di oggi ci fa vedere, in un certo modo, come sia opportuno definire delle forme di informazione e di consultazione più scandite o regolari perché, come tutti abbiamo visto, sono passati dieci giorni. Il processo in Libia è in continua evoluzione. Per cui, al fine di evitare che l'informazione al Parlamento possa anche essere utilizzata da fazioni o da altri, sarebbe opportuno, a mio avviso, che ci fossero una regolarità decisa assieme e delle modalità, laddove necessario e opportuno, più riservate, ma sicuramente non per queste omissive, nei confronti del Parlamento. Questa è una prima riflessione di lavoro che offro a tutti i colleghi.

Abbiamo sentito dal suo intervento e da quelli dei colleghi della situazione della Libia, un Paese strategico e importante per la sicurezza nel contrasto all'immigrazione clandestina, al traffico degli esseri umani, per la sicurezza nei confronti del terrorismo e per la sicurezza energetica del nostro Paese visti i legami.

Come in altri Paesi della zona, è crollato l'assetto dell'accordo Sykes-Picot e l'analisi potrebbe essere un po' dantesca, a cerchi concentrici. Abbiamo un cerchio di attori o Paesi esterni che influiscono direttamente o indirettamente; un secondo cerchio di attori regionali e limitrofi che combattono tra loro; un terzo cerchio, più polverizzato, presente a livello di *clan* e tribù, e non solo di autorità statali.

Questo tipo di struttura, che ritroviamo anche in Siria e Yemen, non è slegata l'una dall'altra, perché sappiamo bene – parliamo delle questioni del terrorismo – come ci sia un legame diretto proprio tra la Libia e la Siria, come armi apparse in Libia si siano ritrovate sul terreno siriano e come la situazione siriana di cui abbiamo parlato con la vicenda di Idlib possa infiammare domani la situazione in Libia, portare alla creazione di nuovi nuclei terroristici e al travaso di questi elementi dall'una all'altra parte.

Fatta questa analisi, su cui siamo tutti d'accordo, siamo d'accordo anche su un'altra questione: le elezioni possono essere l'unico incentivo per

modificare la situazione affinché le parti in causa modifichino uno *status quo*, ma le elezioni non sono tanto un quando o una data sul calendario, ma richiedono il raggiungimento di alcune condizioni. Sono condizioni di sicurezza e di osservanza delle regole. Se andiamo a fare delle elezioni presidenziali, nessuno può togliere l'idea che una parte organizzata, che lei ha incontrato, possa cercare di fare asso piglia tutto verso una seconda parte del Paese, verso la Tripolitania. Parlando in maniera più chiara, in assenza di una Costituzione o di norme decise prima, potrebbe cercare di diventare signore incontrastato di tutto il Paese. D'altro canto, senza regole condivise e decise prime, potremmo andare, facendo elezioni regionali, a rinfocolare la lotta tra le varie fazioni nella Tripolitania che non utilizzano strumenti democratici nella lotta elettorale. Non faremmo altro, quindi, che creare ulteriore caos nel Paese. Le condizioni che devono essere ottenute sono tre: una rinegoziazione degli accordi di potere, inclusi e soprattutto quelli economici e di sicurezza; un nuovo accordo di sicurezza nella zona di Tripoli tra le fazioni, che possa portare a un comando unificato centrale e, infine, una base costituzionale che consenta di fare le istituzioni. Questo si ottiene con un lento lavoro – che lei conosce bene – di negoziato, di presenza, che forse non abbiamo mantenuto in questi ultimi anni, di contatto a tutto campo.

Questo ragionamento mi porta a dire innanzitutto quali sono le ragioni o le condizioni che possono portare gli attori che in questo momento sono in campo a modificare la situazione. Per noi la situazione è intollerabile, ma per loro non lo è. Le milizie hanno rotto l'accordo su Tripoli non per questioni legate alla democrazia, ma per questioni legate al vile denaro, al fatto che uno doveva prevalere sull'altro.

Prendiamo in considerazione queste questioni e vorrei lanciare un suggerimento. Chiedo se non sia il caso, oltre a un'ulteriore conferenza che ha un suo ruolo liturgico e simbolico, di trovare anche un rappresentante speciale del Governo che possa essere presente e unificare tutti questi nostri interessi in campo per la vicenda libica.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Con riferimento al primo intervento del senatore Iwobi, l'impegno è giocare in prima linea. Al di là dell'impegno, dai riscontri che vedo, credo che stiamo giocando onestamente in prima linea perché in tutti gli interlocutori noto un positivo desiderio d'Italia e non è la mutuazione di uno *slogan* usato in altri settori meno drammatici. Oggettivamente c'è questo: c'è la responsabilità storica dell'Italia, c'è la presenza attuale e il fatto che, tutto sommato, forse altri interlocutori desiderosi di intervenire e di intermediare sono più impositivi, nel senso che cercano di imporsi di più di quanto cerchiamo di fare noi, che crediamo maggiormente nell'efficacia di strumenti meno coercitivi.

L'interesse vitale per noi – è la priorità assoluta – è evitare che su una costa a 200 miglia scarse dalla nostra si instauri una situazione potenzialmente estremamente pericolosa o effettivamente estremamente pericolosa.

Fino ad oggi, pur nella drammaticità degli eventi in Libia, questo non è avvenuto e credo che debba essere l'obiettivo di tutti; ciò che dobbiamo raggiungere, a questo punto, è la sicurezza dei nostri cittadini, al di là della partecipazione alla sicurezza dei cittadini di altri Paesi.

Per quanto riguarda la questione degli interlocutori libici, naturalmente noi cerchiamo di parlare con tutti gli interlocutori, intendendo il più ampio raggio possibile di interlocutori che siano tali, in quanto desiderano interloquire, e che abbiano un grado di affidabilità. Noi cerchiamo di muoverci ad ampio spettro, con tutti coloro che effettivamente si rivelano interlocutori affidabili e desiderano essere interlocutori. Certamente il maresciallo di campo Haftar fa parte a pieno titolo di questa categoria e direi che è un interlocutore imprescindibile, data la sua consolidata presenza nella parte orientale della Libia. Tra l'altro l'ho conosciuto in questa circostanza e ritengo di aver conosciuto una persona con cui è assolutamente possibile parlare, ragionare, riflettere e avere affidamenti solidi sui punti che si riescono a concordare.

Noi cerchiamo, rispetto a questo, di essere presenti. È anche importante avere una posizione chiara, sulla quale non deve esserci dubbio. La comunità internazionale, le Nazioni Unite, riconoscono il Governo Serraj, con cui noi ci confrontiamo in quanto interlocutore istituzionale. Tra l'altro io, come quasi tutti gli altri Ministri degli esteri del mondo, mi recherò proprio all'assemblea generale delle Nazioni Unite, dove la Libia sarà rappresentata dal signor Serraj e dal suo Governo.

La nostra ambasciata è operativa e resta aperta. Per quanto riguarda la posizione dell'ambasciatore, voi sapete che, a seguito di un'intervista alla televisione, che l'ambasciatore aveva autonomamente deciso di dare in lingua araba, sono sorti quelli che, se fossimo in un contesto italiano, definiremmo dei malintesi; essendo purtroppo il contesto libico molto più difficile, questi malintesi provocano molto velocemente delle emozioni più forti di quelle che si manifesterebbero nel nostro contesto. Ci sono state purtroppo delle manifestazioni di piazza e delle prese di posizione molto forti; l'ambasciatore ha deciso autonomamente di rientrare e sono insorte delle preoccupazioni per la sua sicurezza e incolumità personale oltre che per quella delle persone che con lui lavorano, che consigliano in questa fase di rimanere nel nostro Paese. Tuttavia l'ambasciata è operativa. A seguito degli scontri a Tripoli, una parte del personale è stato, come vi avevo già comunicato la volta precedente, evacuato, ma resta sul posto personale sufficiente per poter operare.

Per quanto riguarda il rendere sistematico il mio riferire a voi sono assolutamente a disposizione, nei modi, nelle maniere e con la calendarizzazione che ritenete più opportuni. Io professo – ma ne sono assolutamente convinto, da cittadino e ancor più da Ministro – che nel nostro sistema costituzionale i Ministri riferiscono al Parlamento: il Parlamento ha la sovranità della rappresentatività popolare e, come tale, da esso dipendono il Governo e i Ministri. Sono quindi assolutamente a disposizione, con il calendario che riterrete, che cercheremo di mettere in sintonia con la mia a volte complessa agenda. Nella settimana delle Nazioni Unite,

in effetti, mi sarebbe difficile tornare espressamente da «oltre Atlantico», ma si tratta di eventi eccezionali, altrimenti, nella maggior parte delle settimane, nei giorni centrali, cerco di essere a Roma.

Per quanto riguarda la questione elettorale, che è centrale, condivido ampiamente l'analisi che è stata fatta: le condizioni sono quelle. Occorre un quadro costituzionale, normativo, di sicurezza e di trasparenza, in maniera che, qualunque tipo di osservatore, ufficiale o meno, possa testimoniare, a garanzia dell'evoluzione della Libia e del suo popolo, che tutto si svolga regolarmente. Vi è un dato molto importante rispetto alla data delle elezioni (che è un altro elemento che appassiona a volte il dibattito, quasi più fuori dalla Libia che nella Libia). Io constato una certa evoluzione: pur rimanendo l'obiettivo quello di avere elezioni entro la fine dell'anno (questo è scritto nero su bianco sul piano delle Nazioni Unite), io non ho mai parlato di giorni, né pro, né contro, né di una data, né di un'altra, ma effettivamente noto nei miei interlocutori una riflessione intorno alla data che potrebbe essere più opportuna. Ne prendiamo atto; la posizione del Governo italiano è sempre stata quella di dire che data, giorni, modalità, norme e quant'altro dovessero essere decise dal popolo libico e non dettate da attori esterni, tanto meno da noi come esercizio.

ROMANIELLO (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziarla per averci dedicato questo ulteriore incontro e vorrei esprimere soddisfazione riguardo al lavoro del Governo e della sua persona circa la difficile situazione in Libia. Il generale Haftar ha detto che sosterrà le elezioni e il riconoscimento dei risultati nella misura in cui siano trasparenti. L'Italia e gli altri *player* internazionali stanno lavorando sulle condizioni che renderebbero libero e formalmente inattaccabile l'esito del voto in Libia?

DELMASTRO DELLE VEDOVE (*FDI*). Signor Presidente, mi associo anch'io ai ringraziamenti al Ministro per essere puntualmente tornato a riferire. Devo dire che in una settimana lo scenario è cambiato: una settimana fa la posizione di Fratelli d'Italia sarebbe stata decisamente più critica. Lei oggi, tardivamente (anche rispetto a questo Governo) ha inaugurato una nuova stagione, perché rispetto ad una settimana fa oggi noi dialoghiamo con tutte le parti in campo. Le riconosco che ha ricevuto una eredità decisamente spinosa; purtroppo in politica, a differenza che nel diritto, non si può rinunciare all'eredità e lei ha raccolto questa croce, che è decisamente spinosa.

Oggi lo scenario cambia. Siamo particolarmente soddisfatti del fatto che lei abbia compreso che la tradizionale politica estera italiana, soprattutto in determinati contesti, dove le tribù e i *clan* contano, dove vi sono riferimenti extrastatali che contano tantissimo, non è quella di una scelta unilaterale di campo, che può produrre dei disastri.

Pertanto, sebbene un pò tardivamente, riconosciamo a questo Governo che è tornato in campo e che sta gestendo finalmente la Libia, ossia una Nazione che è tradizionalmente appannaggio anche dell'Italia nella

gestione, e che, soprattutto oggi, coinvolge tre aspetti che sono centrali: la sicurezza italiana, la sicurezza internazionale e l'approvvigionamento energetico italiano. Proprio per questo motivo, tanti sono i Ministri che si sono succeduti e, prima di questa settimana, tanti sono i Ministri che sono andati, probabilmente senza parlare sempre la stessa lingua.

Mi associo, quindi, alla richiesta dell'onorevole Valentini di nominare – sarebbe importantissimo – un commissario straordinario sulla questione libica; credo altresì che debba essere nominato di concerto con le opposizioni, non perché le opposizioni pietiscano di essere coinvolte, ma perché ci dobbiamo rendere conto che la Libia è un interesse strategico nazionale che deve unire. Il commissario straordinario deve far parlare la medesima lingua ai tre o quattro Ministri che si alternano, deve avere una visione strategica, deve interessare magari anche i nostri Servizi, deve coordinarsi con gli alleati.

Vi è poi un altro suggerimento che Fratelli d'Italia vuole dare al Ministro, cui riconosciamo di aver invertito profondamente la rotta. Gli riconosciamo l'eleganza con cui è venuto qui facendo finta di nulla e dicendo semplicemente: «Ora iniziamo a dialogare con tutti». Ma è un cambio di passo notevolissimo. Chiediamo se ha già parlato o se intenderà parlare, in occasione della conferenza promossa in Sicilia, di EUNAVFOR MED, Operazione Sophia, fase 3.

Infatti, abbiamo tutti i disagi della fase 2, ma non passiamo alla fase 3. La fase 3 prevede la neutralizzazione – con il linguaggio dei trattati europei è già un sostantivo significativo – via mare e via terra di barconi e strutture logistiche dei trafficanti; prevede una risoluzione dell'ONU, ma prevede preventivamente il consenso dello Stato costiero, ovvero sia della Libia e, in questo caso, dei vari *player*, come dicono quelli più colti del sottoscritto, che rimane tricolore nel linguaggio.

Vorremmo quindi sapere se ha chiesto e se intende porre la questione della fase 3 dell'Operazione Sophia. In ogni caso, qualora non volesse o potesse porla, vorremmo sapere se, attesa l'attuale oggettiva fragilità dello Stato libico, è comunque nell'agenda del Governo, per quanto riguarda la sicurezza nazionale e internazionale (poiché non sono solo Giorgia Meloni o Fratelli d'Italia o l'*Intelligence* italiana a dire che vi è un pericolo di infiltrazione jihadista nei cosiddetti barconi), nella denegata ipotesi che non si passi alla fase 3 di EUNAVFOR MED, Operazione Sophia, l'idea di realizzare il blocco navale.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Voglio far seguito all'intervento del collega sui tre cerchi, che peraltro condivido, ma penso che tra il cerchio politico internazionale che abbiamo sempre più seguito, il cerchio militare e la sicurezza, ve ne è un altro nazionale di carattere economico che ho l'impressione, signor Ministro, sia il filo da tirare, ma che è stato finora impossibile da studiare per svariate ragioni ovviamente: mi riferisco all'area dell'estrazione petrolifera che va da Ra's al-UnEf fino a Barka e della crisi di luglio e di agosto relativa alla Oil Crescent; di tutta l'area cioè che alimenta il patrimonio della Bank of Libya e che è stata ed è continua-

mente al centro di grandi tensioni. Ho l'impressione sia questo un filo da tirare, signor Ministro. Non le sfugge – e anzi sa perfettamente – che la gestione dei proventi del petrolio da parte della Bank of Libya di Tripoli, presieduta da al-Kabir, è uno degli elementi di maggiore tensione rispetto ovviamente a tutta la parte cirenaica, che ha sempre ritenuto – giusto o sbagliato che fosse – di esserne esclusa.

Nella varietà, molteplicità e confusione delle varie tribù, credo che questa parte della gestione dei fondi, dal 2014 ma anche in periodi più recenti, sia uno degli elementi essenziali che alimentano le tensioni e che forse finora non sono stati esplicitamente detti anche se noti a tutti. La paralisi della Oil Crescent di luglio e agosto non è dovuta soltanto al rientro aggressivo di Ibrahim Jadran, ma al fatto che anche il 4 luglio buona parte della Cirenaica e delle tribù legate alla Cirenaica hanno chiesto espressamente le dimissioni di al-Kabir, con tutto quello che ne consegue, a cominciare dal tentativo di aprire la Banca di Bengasi.

Senza entrare nei dettagli, la parte della spartizione delle risorse – per usare questo termine brutale – o se si preferisce di gestione più inclusiva delle risorse, che vuol dire gli stipendi dei militari (o delle tribù sia ben chiaro), è un aspetto che ovviamente non si può affrontare in una conferenza a 40 Capi di Stato, ma che nella preparazione della conferenza credo questo sia assolutamente un filo da tirare, almeno per una migliore – si fa per dire – pacificazione sul territorio nazionale.

Resterebbero certo i conflitti internazionali, ma penso che questo aspetto dei tre settori di crisi, che è quello che è stato finora poco valutato solo perché era quasi impossibile, debba ricevere una certa attenzione nella preparazione della conferenza, perché mi pare di aver capito che non ci si muova per grandi ideali ma secondo una logica «terra terra».

Da questo punto di vista trovo positiva l'idea che anche le Nazioni Unite abbiano accettato la richiesta, avanzata da tempo, di Haftar concernente l'*audit* della gestione come strumento utile per promuovere un po' di trasparenza. Non per recriminare il passato, ma è vero che la gestione attuale della Bank of Libya ha aperto tutta una serie di questioni che sono anche pubblicamente note.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione su questo aspetto un po' meno considerato dalla cronaca, che però ho la profonda convinzione sia uno dei noccioli sostanziali della questione.

Sulle elezioni non aggiungo le perplessità su tempi, ruoli e metodi già detti. Va bene che decida il popolo libico ma non ho poi capito molto bene chi sarebbe questo popolo libico; se manca una Costituzione, nonché una legge elettorale, mi sembra difficile garantire equità.

**BOLDRINI (LEU).** La ringrazio, signor Ministro, per tenere le Commissioni aggiornate sugli sviluppi in Libia, che è un Paese centrale per la nostra politica estera. Serraj vuole andare alle elezioni, ma giustamente pone anche delle condizioni di innegabile valore. La senatrice Bonino lo ha appena detto: come si fa ad arrivare alle elezioni senza una Costituzione che stabilisca i poteri del Presidente e i poteri del Parlamento?

Quel documento costituente esiste, ma il Parlamento riconosciuto internazionalmente di Tobruk non lo mette all'ordine del giorno e non lo esamina.

La mia prima domanda, signor Ministro, è quindi se lei ha avuto l'opportunità di parlare con Haftar delle sue intenzioni, perché è evidente che lui ha la responsabilità dell'approvazione o no del testo costituzionale che giace nel Parlamento di Tobruk.

Lei ci ha detto in maniera molto generica che nel corso dell'incontro si è parlato anche di immigrazione. Lei mi scuserà se torno su questo tema, ma capisce che ritengo sia importante per queste Commissioni avere qualche dettaglio in più. Oggi indiscrezioni giornalistiche parlano di colloqui suoi con Haftar in cui si è parlato di come bloccare la parte Sud del flusso attraverso l'addestramento ma anche l'armamento di truppe della tribù Tebu (questo dicono alcuni organi di stampa) e quindi di farne delle guardie di confine. Già sarebbe miracoloso riuscire a fare di costoro qualcosa di più identificabile dal punto di vista istituzionale, ma io mi chiedo a che prezzo, perché nell'articolo che menzionavo si parla di molti soldi (di milioni di euro, come viene riportato) che l'Italia e l'Unione europea insieme andrebbero a finanziare.

Dell'ambasciatore Perrone è stato detto. Sappiamo bene che è stato oggetto di attacchi da parte del maresciallo Haftar. Io mi associo ai colleghi nel chiederle che si fa: si sostituisce dunque per questo oppure no? Va bene tenerlo anche fuori dalla Libia. Ma fino a quando?

Qualcuno dei colleghi dice che la strage dei migranti, grazie a questo Governo, non c'è più. Devo quindi portare all'attenzione di queste Commissioni un evento luttuoso che coinvolge diverse decine di migranti morti in mare, di cui non si è parlato sulla stampa italiana. È il 1° settembre, ci sono due gommoni, con a bordo 160 persone. Ne sopravvivono 55. Gli altri raccontano di un soccorso, che definirei alquanto bizzarro, perché sembra che sia avvenuto in acque libiche e che i migranti abbiano chiamato la Guardia costiera italiana che è, sì, intervenuta ma non via mare, bensì gettando dei gommoni dall'alto, con mezzi aerei, sui quali potevano trovare modo di sopravvivere i migranti che erano in mare (i migranti erano già in mare).

Dopodiché, la Guardia costiera italiana chiama quella libica e i sopravvissuti vengono riportati negli orridi centri libici di detenzione dove – più volte ho dovuto sottolinearlo in questa Commissione – non c'è il minimo rispetto dei diritti fondamentali della persona, come documentato da rapporti presentati al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Signor Ministro, le chiedo se questa è la nuova strategia italiana di agire, cioè non più in mare, ma gettando dal cielo delle zattere del mare.

Vengo ad un altro punto che lei ha toccato genericamente. Lei dice che Haftar ha espresso apprezzamento – lo immagino bene – per la conferenza di novembre. Lei dice che saranno coinvolti anche attori regionali, che sappiamo essere tanti. Mi chiedo, invece, a livello di attori libici che tipo di rappresentanza ci sarà. Ci sarà una rappresentanza locale a livello di municipalità, di capi tribù o, invece, solamente a livello più centrale



delle due rappresentanze più significative? Per quanto riguarda i *partner* regionali, parliamo di Arabia Saudita, di Turchia, di Qatar? Ministro, cortesemente potrebbe darci qualche informazione in più?

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Parto prima dal punto sulle elezioni, che è ritornato in più interventi.

L'obiettivo è avere elezioni trasparenti e oggettivamente difendibili nello *standard* delle elezioni in democrazia. Naturalmente, è facilissimo a dirsi, ma più complesso a realizzarsi in uno scenario che tutti sappiamo essere difficile. Ma questo è esattamente il motivo per cui la posizione del Governo che rappresento è sempre stata quella, anche a valle della conferenza di Parigi, che le elezioni si sarebbero dovute fare in presenza di tutte le condizioni, declinate poi nella necessità di un'attuazione della Costituzione attraverso l'approvazione delle leggi, i regolamenti, le condizioni di sicurezza e di libertà di voto.

Nell'intervento della deputata Boldrini il discorso era molto chiaro: una delle difficoltà è infatti che il Parlamento eletto dal popolo libico (nozione riassuntiva ma che nulla elimina alla complessità di ciò che in essa è contenuto) si trova in parte (con una delle Camere) a Tripoli, e in parte, con la Camera che dovrebbe deliberare, a Tobruk, in Cirenaica, in una situazione abbastanza particolare, tanto è vero che il Presidente del Parlamento di Tobruk viene considerata una delle parti interne con cui bisogna dialogare nello scenario libico. Il fatto che si trovi in Cirenaica, che è visibilmente sotto un controllo del maresciallo di campo Haftar, non significa che poi all'interno tutte le componenti siano disciplinatamente inquadrare. Esiste come ovunque – ma lì con caratteristiche più nette e definite – una divisione.

Questa è proprio la difficoltà del processo e per cui siamo in disaccordo, per esempio, con la Francia. Il Governo francese ancora ieri ha ribadito legittimamente che le elezioni si devono tenere il 10 dicembre, come convenuto a Parigi. È vero, ma resta il fatto che se non ci sono tutte le condizioni, forse questa data potrebbe dover essere riconsiderata. L'ho detto prima e lo ripeto per evitare equivoci: noi non siamo contro il 10 dicembre; noi pensiamo che debbano essere soddisfatte le condizioni. Non devo dirlo a voi che siete rappresentanti eletti. Non c'è niente di peggio che delle elezioni inficiate da sospetti, da invalidità e quanto altro. Il processo stesso finisce con il negarsi e con un effetto di ritorno particolarmente negativo.

Io sono rimasto colpito dal fatto che ormai gli interlocutori, perlomeno quando parlano con me, quindi *relata refero*, si esprimono anche loro in questi termini. Certamente c'è un momento temporale di riferimento, ma dobbiamo cercare di far sì che le condizioni ci siano tutte. Il Parlamento di Tobruk, di cui parlavamo, già tre volte non è riuscito a raggiungere quel *quorum*, che rende possibile considerare regolare una seduta parlamentare per approvare le leggi e pian piano, da prima dell'estate, siamo passati all'attuale data del mese di settembre, che è sempre più vi-

cina al fatidico dicembre. Il momento elettorale resta un momento catalitico, importante, di svolta cui bisogna arrivare nel modo migliore.

Nella conferenza noi vorremmo cercare di contribuire a questo risultato. Questo è il motivo per cui stiamo cercando di accertare e comprendere, parlando con tutte le persone e gli interlocutori, per rimanere in quella denominazione, chi è più opportuno coinvolgere. È fondamentale che siano presenti il maggior numero degli interlocutori qualificati e qualificanti di uno scenario, peraltro difficilissimo come quello della Libia e anche estremamente frastagliato. Inevitabilmente si dovrà a un certo punto prendere un'opzione.

È più chiara la formazione dei Paesi che sarebbero invitati e dei Paesi non libici che, per essere precisi, quando parliamo di questo «formato di Roma», con riferimento a quanto avvenne a Roma nel 2015 e che, peraltro, fu ripetuto a Vienna nel 2016 e a New York in circostanze simili, sono (sono in rigoroso ordine alfabetico) Algeria, Arabia Saudita, Ciad, Cina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Giordania, Italia, Malta, Marocco, Niger, Qatar, Regno Unito, Russia, Spagna, Sudan, Tunisia, Turchia, Stati Uniti, Unione europea, Nazioni Unite, Lega araba e Unione Africana. Questo è il gruppo dei Paesi che noi pensiamo e contiamo di coinvolgere e con cui stiamo via via prendendo contatti; all'interno, pensiamo certamente al Governo rappresentativo, al generale Haftar e ad altri attori primari, come il Presidente del Parlamento. Dopo appureremo nei modi migliori, di cui verrò a riferirvi nel momento opportuno, quanti altri e chi altri. Anzi, se avete, per canali vostri, suggerimenti e altro, lo dico seriamente, sono più che benvenuti, benché evidentemente, a un certo punto, non si potranno invitare tutti i singoli cittadini in uno scenario comunque complesso.

Questo per quanto riguarda le elezioni e l'obiettivo della conferenza.

Ringrazio anche per l'apprezzamento per queste ulteriori prese di contatto, in particolare quella di lunedì con il maresciallo di campo Haftar. È molto importante averlo fatto e soprattutto è stato molto importante il clima in cui si è svolto questo incontro: il termine positivo rende un'idea ad ampio raggio. Intendiamo rimanere su questa linea di ampio rapporto.

Non abbiamo parlato direttamente dell'operazione Sophia anche perché, come avevo avuto modo di riferire in altre occasioni parlando degli scenari europei, come sapete l'operazione di Sophia a questo punto è anche oggetto di discussione in sede di Unione europea, non in quanto alla sua esistenza ma, in particolare, in quanto alla questione di dove debbano essere sbarcate le persone salvate in mare dalle navi dell'operazione Sophia, che non hanno – questo sia sempre ben chiaro – l'obiettivo di salvataggio in mare, ma hanno obiettivi che sono quelli ricordati (di collaborazione militare, di controllo, di verifica, di contrasto ai traffici e ovviamente, in primo luogo, a infiltrazioni terroristiche). Naturalmente, però, se si trovano davanti a persone in difficoltà in mare, le salvano e, attualmente, gli accordi del 2015 prevedono che siano tutte sbarcate nei porti italiani.

Visto che nel frattempo siamo arrivati al 2018, questo Governo ha posto effettivamente la questione di un approccio di tipo diverso, sul quale la discussione è ancora aperta. Durante la discussione, l'operazione Sophia è operativa e, come tale, lavora. Non ne abbiamo parlato, però, con interlocutori esterni perché non hanno sollevato il tema e non l'ho fatto io, essendo ancora aperto il dibattito in Europa.

Oggi non abbiamo riscontrato, nelle parole del Presidente della Commissione europea nel discorso sullo stato dell'Unione, elementi precisi che mi permettano di riferirvi qualcosa di più di quello che sto dicendo.

Abbiamo invece parlato in maniera più puntuale di contrasto al terrorismo, di controllo del territorio, in particolare per la parte sulla quale il maresciallo di campo Haftar assume una responsabilità. Il maresciallo di campo mi ha effettivamente illustrato un suo progetto, una sua ipotesi di piano, come comunicato peraltro dal suo stesso portavoce (i *reportage* giornalistici dei media riportano dichiarazioni rese dal portavoce del maresciallo di campo Haftar dopo l'incontro con me). Mi ha illustrato questo piano che prevede un meccanismo di controllo della frontiera, in particolare del fianco Sud, che è quella del deserto.

Scusate la parentesi, ma mi viene dal cuore: noi vediamo purtroppo le immagini di ciò che accade nel nostro mare, nel mare di fronte a noi, ma non vediamo ciò che accade nel deserto e nella foresta; pensiamoci perlomeno, visto che non lo vediamo.

Parlare di controllo significa anche parlare sicuramente di una migliore gestione dello stesso flusso migratorio, *in primis* della lotta ai trafficanti e, quindi, anche del salvataggio di vite umane. L'idea prevede dei posti di frontiera, dei pattugliamenti, dei collegamenti; naturalmente, data l'ampiezza delle zone e la carenza di infrastrutture, i collegamenti sono per via aerea e, in conseguenza di tutto ciò, vi sono dei costi. Naturalmente il Ministro degli esteri e il Governo si sono ben guardati dal prendere il benché minimo impegno su costi o altro, per due ragioni: la prima è che del se e del quando se ne deve parlare approfonditamente in Parlamento; in secondo luogo perché, francamente, noi riteniamo che, su questo genere di questione, occorra ancora una volta una presa di responsabilità da parte dell'Unione europea.

Non stiamo parlando di un problema esclusivamente italiano, ma di una grande questione, rispetto alla quale l'Unione europea deve assumersi una responsabilità. Abbiamo sentito parole da parte del presidente Jean Claude Juncker oggi, che parlava di un nuovo partenariato dell'Europa con l'Africa. Domani incontrerò il commissario al bilancio Oettinger, come faranno i vostri colleghi parlamentari delle Commissioni politiche europee e Bilancio: spero che avremo tutti il piacere di ascoltare da lui quanto intenda realmente prevedere nell'ipotesi di bilancio per fare un vero e serio partenariato con l'Africa. Non si tratta, infatti, di dare qualche soldino (o anche soldone) in assistenza, ma si tratta di fare qualche cosa di veramente importante.

Permetto di segnalare al Parlamento, affinché magari lo segnali a chi domani avrà il piacere istituzionale di incontrare il commissario Oettinger,

che se si parla di stanziare più fondi per le spese bisogna anche parlare di come raccogliere questi fondi a livello delle entrate. Se il sistema di raccolta delle entrate rimane unicamente basato sui contributi degli Stati, non stiamo parlando di soldi europei in senso lato, ma stiamo parlando dei soldi dei contribuenti di quei dieci o undici Stati (posso sbagliarmi sul numero) che sono contribuenti netti. Questo sistema personalmente, da cittadino, da contribuente e da Ministro, non ritengo sia più valido di fronte agli impegni attuali. Scusate la digressione, ma è una digressione credo importante, di sistema.

Terrorismo e migrazioni sono due punti centrali del nostro interesse in tema di sicurezza, del nostro interesse valoriale e materiale verso il territorio libico. Non dimentichiamoci, quando parliamo di giocare in prima linea e di possibile ruolo italiano, che è assolutamente evidente che né noi, come Italia, né la Libia possiamo dimenticare (né, credo, dimentichiamo) la storia che c'è stata tra l'Italia e la Libia, nei suoi lati positivi, nei suoi lati negativi, nei suoi momenti difficili e nei suoi momenti migliori.

Devo dire che anche quel desiderio di parlare, laddove possibile, anche dal punto di vista del linguaggio diplomatico, nei momenti di piccolo intermezzo anche nella lingua italiana da parte di svariati degli interlocutori libici, fa piacere perché tutto sommato fa capire la vicinanza culturale e ideale tra i due Paesi e tra i due popoli. È anche su questo che noi possiamo investire per giocare il ruolo che dobbiamo giocare.

Per quanto riguarda la situazione dell'ambasciatore, al momento attuale abbiamo *in primis* una preoccupazione per la sua sicurezza, quindi siamo nella situazione in cui siamo. Esamineremo, alla luce dei fatti successivi, cosa fare.

Attenzione che le preoccupazioni per quanto accaduto a valle dell'intervista non sono state espresse soltanto da uno o da alcuni degli interlocutori, ma – mi permetto di dire al Parlamento – da tutti gli interlocutori libici: a livello di governo di Tripoli, a livello di interlocutori in Cirenaica, a livello dei vari interlocutori. Esiste una preoccupazione e un'apprensione per quanto accaduto e, di conseguenza, siamo di fronte ad una questione di sicurezza personale e di sicurezza della struttura della nostra ambasciata, che al momento ci porta ad avere una posizione precauzionale di mantenere l'ambasciatore in Italia.

Porterò all'attenzione anche del Presidente del Consiglio l'ipotesi di un incarico speciale, nell'attesa di vedere come evolve o di come potrà eventualmente evolvere la situazione.

Vi posso assicurare che, quando vi vengo a parlare di Libia, vi vengo a parlare con piena cognizione di causa: è una delle questioni prioritarie che stanno sul mio tavolo e, come vedete, non guardo molto appunti altrui, ma ho solo i miei appunti sulla base delle domande e sono in grado di rispondervi con cognizioni dirette.

Per quanto riguarda il naufragio, non ho gli elementi di dettaglio per dare ulteriori risposte. Esistono regole internazionali legate alla competenza nelle acque territoriali, di conseguenza questo può essere un elemento da tenere in conto nell'analisi della situazione. Per il resto, credo

che da svariati anni – e il mio personale augurio è che così continui – i nostri battelli non si siano mai tirati indietro nel soccorso e nell'intervento quando si creavano situazioni di pericolo o di disagio nelle acque di nostra competenza. Anche tale questione è comunque legata alla dinamica che, a nostro parere e a mio parere, deve evolvere della presa di coscienza da parte dell'Unione europea. Abbiamo sentito tutti nelle parole odierne del presidente Juncker l'idea di potenziare una guardia di frontiera e ho visto il numero di 10.000 nuove persone: tutte idee estremamente interessanti, soprattutto perché bisogna capire in che modo, in che tempi, con quali costi, con quali mezzi, strumenti e norme si passerà dalle parole ai fatti.

Sento parlare di un'Agenzia europea per l'asilo; io forse ero distratto ma non ho sentito parlare di un'agenzia europea specifica per i soccorsi in mare, ma potrebbe essere un elemento interessante, al di là dei compiti della missione Frontex. Lo stesso vale per l'attuazione di un impegno importantissimo, contenuto nelle conclusioni del Consiglio europeo di giugno, quello della creazione di queste che sono state chiamate in vario modo, ma che nell'ultima terminologia vengono definite «piattaforme» nei Paesi terzi, che indicano soprattutto i Paesi di transito dei migranti, da cui si imbarcano.

L'idea di un interesse europeo era proprio teso a garantire le condizioni umanitarie, il rispetto dei diritti umani fondamentali. Naturalmente, questo richiede che vi sia accordo con questi Paesi.

Tale questione non ha fatto parte dei miei più recenti colloqui perché è stata assunta dall'Europa come questione da affrontare e la nostra posizione verso l'Unione europea e verso le persone competenti a livello di Commissione europea e di servizio estero comune dell'Unione europea è che ci si impegni al massimo per poter concordare con questi Paesi terzi la realizzazione di questi centri in cui alla presenza, al supporto finanziario dell'Unione europea o a quant'altro era stato evocato nelle parole sentite in particolare in occasione del Consiglio europeo di giugno, si accompagni il rispetto assoluto dei diritti umani fondamentali conformemente, peraltro, alla Carta valoriale dell'Unione. Anche sotto questo aspetto, però, vorremmo passare dalle parole ai fatti e vedere l'Unione europea impegnarsi, laddove la dimensione europea è indispensabile per poter realizzare gli obiettivi, di cui tutti parliamo.

AIMI (*FI-BP*). Signor Ministro, mi associo ai miei colleghi nel ringraziarla per la sua puntualità e per la chiarezza nella sua esposizione. Ci siamo visti qualche giorno fa in occasione dell'incontro del 6 settembre con le Commissioni congiunte esteri e difesa e in quella circostanza avevamo ribadito ciò che andiamo dicendo ormai da qualche anno circa la necessità di aprire il canale di contatto con tutti gli interlocutori in Libia.

Lei ci ha detto che ha conosciuto il maresciallo di campo Haftar in questa circostanza. A noi fa piacere (meglio tardi che mai, diceva Alberto Manzi in un suo vecchio programma televisivo in bianco e nero), ma è cambiato qualcosa nella politica internazionale italiana. Io credo che non sia più sufficiente, in questa situazione, addossare la responsabilità

alla Francia o a Macron: abbiamo visto anche nel 2011 che si era puntato il dito contro Sarkozy e fu perfettamente inutile.

Io credo che invece dovremmo renderci conto realmente di qual è la situazione della Libia, cioè quelli di una unità nazionale fittizia, forse illusoria, fatta di 150 tribù e 300 milizie che, dopo la caduta del colonnello Gheddafi, si è frammentata ancora di più. Ora le tribù guardano con rinnovata simpatia non tanto ai legami di sangue l'una con l'altra, ma purtroppo alla forza militare che le stesse hanno, che deve essere mantenuta con le armi e le armi costano, è inutile che ci giriamo intorno. Gli interessi della Bank of Libya, gli interessi del petrolio in quello scacchiere hanno alimentato appetiti che forse prima erano sopiti. Io credo che non si possa pensare, a questo punto, quindi, a puntare il dito contro la Francia. Se il ruolo della Francia è stato quello di una espansione è perché l'Italia, fino a qualche tempo fa, si era contratta nel suo spazio politico in Libia. La sua apertura, signor Ministro, verso il generale Haftar, la salutiamo quindi con positività, perché riteniamo che sia il passaggio attraverso il quale si possa trovare una compiuta soluzione alla crisi libica. Ci rendiamo perfettamente conto che non sarà facile, perché girano interessi spaventosi intorno a quella nazione; quindi a mio parere dovremmo anche fare una valutazione in prospettiva e cioè considerare la Libia di domani come una Confederazione di Stati; dovremo arrivare anche verso quell'obiettivo. In questo momento, credo che sia illusorio considerare ancora la Libia come uno Stato davvero unitario. Come possiamo fare per rafforzare questo incontro che lei ha lanciato con il generale Haftar? Al di là dei buoni rapporti che ci sono tra Haftar e la Turchia e tra Haftar e la Francia, questo Governo ha particolari rapporti privilegiati con Putin. Ebbene, mettiamoli in gioco, mettiamoli in campo.

Un'altra questione è quale sia il mediatore, in questo momento, al quale dovremmo rivolgerci per difendere sia gli interessi della Libia, sia gli interessi dell'Italia, che non sono solamente legati al petrolio e all'Eni, ma sono legati anche tragicamente ai mercanti di carne umana, con tutto quello che ne consegue anche in termini di sicurezza.

Questo mediatore, a mio parere, è l'Egitto di Al-Sisi. Al-Sisi, qualche tempo fa, aveva lanciato l'idea di un *green corridor* (lei lo ricorderà), cioè un corridoio di aiuti e soprattutto di interessi e di scambi economici con l'Italia sull'agroalimentare. Ebbene, lanciamo delle piattaforme al Sud dell'Italia, potremmo avere vantaggi economici, potremmo instaurare rapporti ancora più forti con l'Egitto. Dobbiamo cambiare anche la nostra politica estera e non guardare con sospetto, perché mi rendo perfettamente conto che anche con l'Egitto dovremmo avere una posizione di maggiore apertura.

D'altra parte, i rapporti tra Al-Sisi e il colonnello Haftar sono rapporti molto stretti e questo potrebbe essere di grande aiuto. La politica estera si feconda anche con i progetti di natura economica e io credo che dovremmo andare in quella direzione se vogliamo trovare uno spiraglio di pace per quel popolo. Le chiedo quindi di intensificare i rapporti,

laddove possibile, con l'Egitto di Al-Sisi e di guardare con rinnovata simpatia al riavvicinamento nei rapporti internazionali con l'Egitto.

QUARTAPELLE PROCOPIO (*PD*). Ringrazio molto il Ministro per essere tornato in Commissione. Credo che se le vicende di Tripoli ci hanno insegnato qualcosa è che la situazione libica è estremamente complessa, come lei ci ha ben descritto oggi. La Libia non è una competizione a due tra Italia e Francia, sarebbe molto negativo per l'Italia immaginarla così. Non è una partita a quattro fra Serraj, Haftar, Saleh e il Presidente del Consiglio nazionale libico e per questa ragione vorrei farle due domande. Noi abbiamo sempre immaginato Haftar come l'autorità nella parte Est del Paese; ma lei oggi ci ha informato di aver discusso con il generale Haftar della gestione del confine Sud. La prima domanda è se sia per caso cambiato qualcosa nell'autorità che noi, nelle nostre relazioni, conferiamo al generale Haftar. Come mai si discute con il generale Haftar del confine Sud del Paese? La seconda domanda riguarda la vicenda della conferenza che l'Italia organizzerà. Proprio per utilizzare la lezione appresa dall'ultima crisi, credo che si debba cercare di arrivare a quella conferenza non come a un momento in cui si dice sì o no alle elezioni, ma come a un momento in cui si costruisce un'iniziativa politica coinvolgendo vari attori.

Come veniva detto prima, per noi e per l'Italia ovviamente le elezioni in qualsiasi Paese sono un momento positivo, ma sappiamo bene che la stabilità della Libia non comincia con le elezioni. Abbiamo sempre detto che le elezioni suggellano un momento di costruzione dell'unità nazionale e della stabilizzazione ed è, quindi, importante mettere in campo tutto il possibile affinché si arrivi a stabilizzare e a creare un senso di comunità nazionale in Libia.

Le chiedo, pertanto, in vista della conferenza di Sciacca o in Sicilia, dove sarà, si pensa per esempio di coinvolgere i sindaci? Si pensa di rivitalizzare l'iniziativa con i sindaci, si pensa di coinvolgere le donne? C'è stata da parte del Ministro degli esteri una grossa iniziativa a sostegno delle donne parlamentari, delle donne *leader* in Libia – sappiamo di come il coinvolgimento delle donne nei processi di pace li renda più stabili – e dei giovani.

Ecco, per evitare che la conferenza sia un momento in cui diciamo di sì a qualcosa deciso da qualcuno, prima che si pensasse di organizzare Sciacca, oppure di utilizzarla solo per dire di no alle elezioni, credo sarebbe opportuno creare occasioni di questo tipo.

La terza domanda riguarda la questione degli strumenti con cui affrontiamo la vicenda libica. Poiché è una vicenda complessa, abbiamo bisogno di tutti gli strumenti.

Ministro, a me risulta difficile credere che un ambasciatore di una sede così importante come quella di Tripoli decida in autonomia di lasciare il Paese e di restare in Italia. In parte lei si è contraddetto nell'audizione di oggi perché poi ci ha detto che ci sono state delle valutazioni della Farnesina sulla sua sicurezza. In ogni caso, sia che l'ambasciatore

abbia deciso in autonomia – cosa che risulta un po' strana – sia che ci sia stata una decisione della Farnesina in questo senso, credo che all'Italia serva una decisione conclusiva sull'ambasciatore. Noi abbiamo bisogno di un'ambasciata perfettamente funzionante. Lei sa benissimo quanto sia stato positivo per l'Italia avere un ambasciatore presente a Tripoli e capace di muoversi in tutto il Paese, di come questo abbia reso la nostra iniziativa diplomatica molto più efficace di tutti gli altri Paesi che non hanno ambasciate, di come questo specifico ambasciatore, con la sua capacità di parlare arabo, abbia molto facilitato i rapporti nel Paese e conquistato un capitale personale. Non è, però, questione di persona. Credo sia questione di funzione. Noi abbiamo bisogno dell'ambasciatore in Libia e, quindi, c'è bisogno di una decisione sulla sicurezza e, più in generale, come Partito democratico non abbiamo apprezzato durante i giorni della crisi libica il fatto che il Governo avesse fatto trapelare sui giornali iniziative sia sul tema dei servizi che sul tema dell'ambasciatore. Adesso serve un punto su chi sono le nostre persone di riferimento e un rinnovo completo del mandato di fiducia nei confronti delle persone che agiscono con gli interlocutori libici.

FASSINO (*PD*). Non pongo questioni poste da altri e, per ultima, dalla collega Quartapelle.

Siccome è ritornata più volte oggi e in tutta questa vicenda la criticità del nostro rapporto con la Francia e siccome non credo che il mantenimento di una situazione di criticità aiuti né una soluzione nella vicenda libica, né un ruolo nostro, vorrei sapere quali sono le iniziative – se ce ne sono – che il Governo intende mettere in campo per cercare con Parigi un punto di intesa sulla questione libica.

ROSSINI (*Misto-Minoranze Linguistiche*). A volte le domande nascono proprio dall'ascolto.

Ho apprezzato molto l'intervento del Ministro e desidero chiederle un chiarimento sull'utilizzo della nostra diplomazia. Una delle preoccupazioni che sento è la posizione che ha l'Italia all'interno dell'Unione europea, in che modo si sta muovendo e sta muovendo la diplomazia. Sembra prevalere spesso il conflitto e il contrasto, mentre oggi il volto della diplomazia che lei ci ha portato qui è veramente aperto al dialogo e alla volontà di costruire in Libia, addirittura in una situazione molto più difficile che con i nostri *partner* dell'Unione europea. Quindi, le vorrei parlare di questi due volti diversi. Sembra quasi ci sia una pregiudiziale alla base del ruolo che vogliamo giocare all'interno dell'Unione europea.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Mi scuso con voi e, soprattutto, con la senatrice Emma Bonino che nel frattempo è andata via. Non avevo risposto prima; nel guardare tra le note erano le ultime cose annotate. Però poi è stato ripreso il tema, rispondo ora.



È chiaro che in Libia – l’avevo detto anch’io nelle parole introduttive – ci sono importantissimi interessi economici in gioco. Ci sono interessi economici fondamentali per la Libia e per i libici; ci sono interessi economici inevitabilmente nel mondo globalizzato e – non c’è nemmeno bisogno di usare questi paroloni – per i Paesi che intrattengono rapporti commerciali, rapporti di fornitura energetica e quant’altro con la Libia.

Non è una novità di oggi per un Paese come il nostro che ha fatto importanti investimenti in Libia, che ha ricevuto in epoche nemmeno troppo lontane importanti investimenti finanziari libici in importantissime industrie nazionali italiane, in quel momento prevalentemente manifatturiere, proprio nel nostro Paese e non è una novità nello sguardo al futuro perché ovviamente gas e petrolio sono elementi ancora presenti nella nostra moderna società. Ci sono interessi finanziari. Ciò che abbiamo sempre detto rispetto a questo sono due considerazioni basilari ma ripetute: per noi l’interesse legato alla stabilizzazione, alla pacificazione e, dunque, alla sicurezza viene prima – lo dicevo anche nell’intervento iniziale – degli interessi economici.

Credo che dobbiamo essere tutti coscienti (Parlamento, Governo e cittadini) che, se un Paese che si trova a 200 miglia marine scarse dalle nostre coste è tranquillo, stabile e sicuro, è garanzia per la sicurezza, la tranquillità e la stabilità di tutti quanti noi e dei nostri cittadini. Questo è un primo punto.

Una seconda cosa che noi abbiamo detto e che riteniamo molto importante è che la Libia mantenga, nel suo interesse e nell’interesse del suo posizionamento nell’interscambio e nei rapporti di affari internazionali, una unicità di istituzioni.

Mi riferisco, pertanto, ad una Banca centrale e a un Ente petrolifero. Questo è il motivo per cui eravamo preoccupati dall’attentato terroristico di lunedì scorso alla NOC che, al di là del fatto sanguinoso, rappresenta anche un atto simbolico. Per questo abbiamo anche fermamente condannato questo atto terroristico.

Non interferiamo con gli equilibri di nomine, di presidenze e di quant’altro, che pensiamo francamente debbano essere, in tutta onestà, lasciati agli attori libici e alla loro dinamica di governo e di autodecisione. Ci auguriamo che tutti facciano lo stesso, perché dovrebbe essere un viatico importante per la stabilizzazione e la sicurezza. Se si instaura, tra influenze o guerre di influenze di Stati esteri, anche un’interferenza continua in queste istituzioni basilari e vitali del funzionamento libico, non facciamo altro che allontanare il risultato del processo complessivo che – ripeto – per noi forse più che per altri Paesi, è essenziale. I più interessati alla stabilità e alla sicurezza della Libia sono i Paesi confinanti e noi, sostanzialmente, lo siamo.

I rapporti con il maresciallo di campo Haftar sono stati cercati molto rapidamente dal nostro Governo. Dopodiché, come talvolta accade a chiunque di noi, anche a chi si trova in situazioni molto più complicate, bisogna far coincidere l’agenda e ci siamo riusciti.

Forse è vero: meglio tardi che mai, anche se il non dimenticato maestro Manzi curava una trasmissione che si intitolava «Non è mai troppo tardi». Mi scuso per la piccola correzione dovuta alla memoria di chi ancora ha ricordi in bianco e nero: c'è una generazione di noi che ha ricordi in bianco e nero, c'è chi invece li ha tutti a colori. Io sono uno di quelli che ha ancora i ricordi in bianco e nero e ricordo il maestro Manzi e le sue trasmissioni, anche se ero effettivamente abbastanza piccolo.

Quale che sia la citazione, vale che ora abbiamo stabilito quei rapporti.

La questione sensibile del rapporto con la Francia emerge in più domande. Voi sapete che, non solo rispetto alla Libia, le due cosiddette sorelle o cugine latine hanno rapporti variegati e discontinui, caratterizzati da dinamiche di vario tipo e li hanno avuti sempre nel corso della storia: avendo nonni piemontesi so, come altri, cosa significa la vicinanza dell'Esagono, nel bene e nel male.

Nell'attualità, noi non cerchiamo certamente il bisticcio con la Francia, al contrario; ciò nondimeno, non desideriamo nemmeno farci guidare o subire posizioni e movimenti e credo che i francesi ragionino esattamente nella stessa maniera. Io ho stabilito immediatamente rapporti di comunicazione e ci siamo incontrati in più occasioni con il Ministro degli esteri francese. Abbiamo alcuni punti di vista in comune, ma ne abbiamo qualcun altro che non è uguale; questo è abbastanza inevitabile. Il dialogo c'è, la discussione continua. È evidente che, per esempio, quando parliamo di governo delle migrazioni, non pensiamo e tutto sommato non diciamo nemmeno le stesse cose. Questo a noi dispiace e forse dispiace anche ai francesi ma bisognerebbe chiederlo a loro ma effettivamente non abbiamo la stessa visione.

Non sarà sfuggito a nessuno di voi – per fare un solo esempio – che, laddove le conclusioni del Consiglio europeo del mese di giugno scrivono che si dovranno creare dei centri di accoglienza (e usa il plurale «centri») in Stati membri dell'Unione (e usa il plurale «Stati»), immediatamente, pochi minuti dopo la fine del medesimo Consiglio e della redazione per consenso delle conclusioni stesse, il Presidente della Repubblica francese ha dichiarato in conferenza stampa che in ogni caso non saranno in Francia. Forse in quella situazione avevamo capito effettivamente una cosa diversa e la leggiamo ancora nelle conclusioni.

Detto questo, esiste l'idea di operare insieme; ci incontriamo in diversi fori, anche formali, come quello del Mediterraneo. È stata la Francia, con il presidente Macron, che ha chiesto al nostro Presidente del Consiglio di organizzare una conferenza in Italia dopo quella di Parigi ed è nell'ambito di un rapporto trasparente che io parlo costantemente con l'inviato dell'ONU Salamè, che so perfettamente (perché me lo dice e lo sanno anche i miei amici francesi) che parla anche con Parigi.

Vi sono dei punti su cui non abbiamo lo stesso tipo di analisi e non traiamo lo stesso tipo di conseguenze, però sugli elementi di sostanza la linea è analoga: vogliamo una stabilizzazione, vogliamo una maggiore tranquillità. Lo stesso presidente Macron recentemente aveva detto che

probabilmente quanto accadde nel 2011 non fu la scelta migliore. Come capita a tutti noi, è più facile dirlo col senno di poi, quando ci siamo resi conto di ciò che è successo; però, forse anche col senno di prima, molti di noi hanno imparato, nel corso della vita, che anche battaglie giuste vengono ancora meglio se, oltre ad andare a buon termine, hanno anche una buon piano di soluzione e di ricambio; altrimenti si rischia, vincendo una guerra, magari poi di perdere la pace. Non vorrei dire delle cose troppo ovvie.

L'idea, quindi, è di operare insieme, per non sfuggire a un punto che tutti vediamo. È chiaro che i francesi – ma l'ho detto anche prima – insistono sulla data del 10 dicembre; noi la consideriamo nella maniera più dinamica, come dicevo prima, tuttavia siamo tutti d'accordo che le elezioni devono essere inquadrare da norme, credibili, trasparenti e leggibili. Lo stesso ministro Le Drian mi telefonò un venerdì sera, al secondo tentativo del parlamento di Tobruk di deliberare sulla normativa, per dirmi che lunedì Tobruk avrebbe preso delle decisioni; mi dissi contento, ma lunedì constatammo che non era stato possibile.

Per riassumere, non parlerei senz'altro di una strategia di contrasto con la Francia; parlerei, piuttosto, proprio per riprendere anche quanto veniva suggerito, di diversità di punti di vista, ma anche di una serie di iniziative, di ponti, di luoghi congiunti per cercare di gestire nel modo migliore le situazioni.

Tuttavia, come ho detto la volta precedente e ripeto (non so se la trovate una buona o una cattiva idea, ma io credo molto nel fare segnalazioni sempre), Unione europea o non, Stati europei o non, esiste sempre una miscela di collaborazione e di competizione; nello scenario libico siamo esattamente in questo tipo di situazione: competizione fra Stati, tra diplomazie, tra grandi aziende dei rispettivi Stati e collaborazione tra i medesimi attori, sperando di arrivare ai risultati migliori.

Con il generale Haftar si è parlato di Sud per due ragioni: prima di tutto perché mi esponeva il suo progetto e io giustamente ascoltavo; se toccava i vari punti cardinali non facevo le osservazioni che mi faceva lei, ma ascoltavo quanto mi veniva comunicato. In secondo luogo, comunque, se parliamo di Ovest e di Est in senso verticale, ciascuna delle due aree ha anche un fianco Sud. Comunque il progetto del maresciallo è articolato su un controllo del territorio, proprio per poter essere efficaci sull'insieme del quadrante «migrazioni e terrorismo». Questa è una questione, come dicevo prima, che la stessa Unione europea dovrebbe prendere in opportuna considerazione, soprattutto nel quadro di questo nuovo partenariato con l'Africa e di queste nuove iniziative da portare avanti per una migliore collaborazione con i Paesi africani.

Per quanto riguarda la conferenza, certamente non avrà per oggetto l'appoggio o no alle elezioni, per vedere quanti sono su un fronte e quanti sull'altro, tirando a sorte sulla data; tutt'altro. L'obiettivo è esattamente quello di cercare di avere un quadro in cui gli Stati che non sono Libia si impegnano a interferire il meno possibile (tutt'al più a facilitare) e le componenti della Libia, nella loro complessità, trovino quanti più possi-

bile punti di accordo per poter procedere. Detto così sembra difficilissimo. Abbiamo vissuto, nella nostra esperienza nazionale, quanto componenti molto diverse, che magari si erano fatte la guerra fino a pochi giorni prima, hanno poi trovato vie di unità nazionale. La storia repubblicana recente è un esempio di successo e speriamo che possa essere esportato.

Ho preso attenta nota dell'idea del coinvolgimento delle donne, dei giovani e dei sindaci. Bisogna trovare il modo perché non esistono organizzazioni di categoria univoche. Io ho notato, anche a Tripoli, la presenza anche di donne nelle occasioni di incontro: ad esempio, al tavolo della colazione che era stata offerta a Tripoli in occasione degli incontri che avevo avuto con il Ministro degli esteri, c'era una presenza femminile importante.

Per quanto riguarda la questione dell'ambasciata, per evitare malintesi in generale evito di contraddirmi, non escludiamo mai l'eventualità, ma direi che di solito non è il caso.

L'intervista fu una decisione autonoma dell'ambasciatore, il rientro in patria fu una decisione dell'ambasciatore comunicata al Ministero, il rimanere in patria è stata una decisione del Ministero in risposta alla preoccupazione sollevata per la sicurezza. So benissimo anch'io che non può essere una situazione di stabilità, dobbiamo tener conto di vari elementi anche nel rispetto delle varie persone coinvolte. Risolveremo la questione nei tempi dovuti e rapidi, proprio perché si deve dare una maggiore stabilità. Non va nemmeno trascurato il fatto che comunque l'ambasciata sia rimasta operativa, perché è un elemento fondamentale.

Si tenga conto – ma lo sapete già – che da quel che ho compreso la nostra è una delle ambasciate più guardate e certamente l'unica ambasciata di uno Stato membro dell'Unione europea presente a Tripoli (un tempo si parlava di occidentali e di orientali, ma non usiamo più antiche terminologie inappropriate). Onestamente, vedere la nostra bandiera su quell'edificio dà un'idea anche fisica della nostra presenza e del nostro impegno in quel territorio.

PRESIDENTE. Ringraziando il Ministro per il suo contributo, dichiara conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 19,55.*